

Salvate il bambino Emanuel

MAURIZIO CHERICI
SEGUE DALLA PRIMA

Volevano sfidare il presidente liberista Uribe per smontare le cosche politiche, militari e mafiose che schiacciano la società civile. Elezioni 2002. Come tutti sanno, l'idiozia delle bande armate legate ai narcos le trasforma in merce di scambio. Il massimalismo finisce sempre per dare una mano al potere. Emanuel è venuto al mondo con un taglio cesareo improvvisato nelle frasche di una capanna: per bisturi, il coltello da cucina. Nasce col braccio destro anchilosato. Bianco, piccolissimo, pesava niente, racconta in Tv nell'aprile 2006 il giornalista Jorge Enrique Botero presentando il suo libro «Ultime notizie dalla guerra». La madre era rimasta sola. Guerrigliero-padre allontanato appena il comando Farc viene a sapere che Clara Rojas aspetta un bambino. Ivan Rojas, fratello di Clara, non sopporta l'insinuazione: si rivolge al tribunale per far sequestrare il volume. Ma arriva-

Juan David Gomez Tapiro, «pronipote». Povero Emanuel, sembra agli sgoccioli e l'ospedale avverte l'Istituto Colombiano per la Tutela della Famiglia. Diventa uno dei 15.853 piccoli che in anno la guerra civile disperde senza identità controllate, ecco perché i registri della Tutela Famiglia vengono passati al microscopio dai servizi segreti: dietro ogni minore abbandonato c'è forse un guerrigliero. Quali sospetti può aver suscitato David-Emanuel resta un segreto, ma sei mesi fa qualcosa si muove. Sarkozy riaccende la diplomazia: accogliendo le preghiere dei figli, madre e marito di Ingrid Betancourt, comincia un pressing diplomatico su Uribe spingendolo ad allargare la speranza alla «mediazione del presidente Chavez», come suggerisce Piedad Cordoba, senatrice dell'opposizione colombiana. Appaiono due notizie che solo adesso è possibile mettere in relazione. Mentre la mediazione Piedad-Chavez è ancora sotterranea, anche se già annusata dai servizi dell'altra America, la giornalista venezuelana Patricia Poleo pubblica sul foglio di famiglia *Nuevo Diario*, la rivelazione bomba: Ingrid è custodita da Chavez in territorio ve-

tono a disposizione per lo scambio, sono vivi. Da quattro anni familiari e autorità non hanno notizie. Chavez vola a Parigi ad incontrare Sarkozy, populismo del socialismo o muerte, in sintonia col populismo country club. Questione di ore, lettere e immagini stanno per arrivare. Ma il giornale argentino Pagina 12 sospetta qualcosa: Uribe non ha convenienza che una mediazione internazionale lo metta da parte, eppure non sembra sollevato. Perché? Poche ore e tutto diventa chiaro: subito dopo la telefonata di un emissario Farc che annuncia a Chavez l'arrivo di lettere e foto, l'angolo della foresta dalla quale il messaggero chiamava viene bruciato da un bombardamento selvaggio e gli emissari in viaggio verso il Venezuela con lettere e immagini, arrestati e fatti sparire dalla polizia colombiana. Chavez è servito come allodola. Con una scusa Uribe subito se ne libera, mediazione finita: torna a decidere da solo. Di Emanuel non si parla più. Per poco: sono le Farc a rimettere il bambino in primo piano. Lo libereranno assieme alla madre e ad un'altra signora ex deputato da sette anni in catene. A Chavez il compito di garantire il ritorno di

ciò stanno aspettando. Aspetta il regista Oliver Stone, documenterà il momento storico della presa in consegna degli ostaggi. Ma le Farc tardano e un Chavez da qualche giorno stranamente diplomatico rompe la bonaccia: qualcuno sta cercando di frenare i passi dei prigionieri. Gli risponde Uribe: la regione segnalata dalle Farc è libera da ogni forza armata. Nessuna operazione in corso. Il ritardo dipende da chissà quali problemi interni della guerriglia. Lascia capire: fanno sempre così. Luis Carlos Restrepo, commissario per la pace del governo colombiano, va a trovare Kirchner e gli altri volontari, confermando le parole del presidente: da tre settimane non un solo militare pattuglia la foresta. Ma *Miami Herald* e *Nuevo Herald*, hanno altre informazioni. Il giornalista Guillem parla col generale comandante della quarta divisione, Freddy Padilla de Leon e scopre che dal 19 dicembre è in corso l'operazione Emanuel. Stesso nome dell'impresa che libera i prigionieri: non si fa confusione? Il significato è diverso, spiega il generale. Il nostro Emanuel vuol dire buon Natale. Natale sicuro nelle foreste della regione. Sicurezza armata fino ai denti: i comandanti dei battaglioni 19, 22, 44, documentano

DIRITTI NEGATI LUIGI CANCRINI Quella sanità che ha bisogno di cure

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Il governatore (pardon: Governatore) Galan, imperatore del Veneto ha nominato i nuovi manager delle Asl in splendida solitudine. Armati di una indignazione nuova, i partner di governo (An, Lega ed Udc) hanno gridato come gridano tutte quelle che subiscono una violenza: Galan non li ha consultati, non ha scelto con loro. Riflesso pallido e sanguigno insieme del grande freddo che è sceso fra Berlusconi e i suoi alleati, l'evento che si compie in una delle più grandi regioni italiane segnala di nuovo l'assurdità di una nomina tipicamente feudale. Libero come un re al tempo delle Monarchie assolute, Galan ha scelto i managers delle Asl ed io l'immagine, i neo-eletti, in ginocchio davanti a lui durante la cerimonia d'investitura. Tu non pubblicare il mio nome, per favore, i manager governano, nel loro settore, nel modo tirannico con cui vengono scelti. La ragione per cui ti scrivo, del resto, non è personale. Quello che ti chiedo è il perché di questa norma e il perché essa desta così poche proteste. A destra come a sinistra.

Lettera firmata

La legge che ha riformato il sistema sanitario introducendo l'idea di Asl guidate da un "manager" nasceva dal tentativo di porre rimedio alla lottizzazione politica in cui si erano impantanati i vecchi "comitati di gestione". Scritta in modo superficiale e un po' confuso, essa ha determinato, tuttavia, un danno enorme: maggiore di quello cui aveva tentato di porre riparo perché la sua approvazione è avvenuta, a livello delle Regioni, in una fase in cui (un po' come adesso) quella di moda era quell'idea astratta di "governabilità" per cui un governo deve basarsi, per essere efficiente, su un potere non condizionato dai compromessi (o dai patteggiamenti). Un potere tutto affidato, cioè, a quelli che vincevano (vincono) le elezioni. Leader politici che non devono quasi più dare conto di ciò che fanno ad una assemblea e/o ad una minoranza i Governatori danno l'idea di dover rispondere, a volte, solo agli elettori che, dopo cinque anni, possono o no rieleggerli. Con un risultato che, nel campo della sanità, è sotto gli occhi di tutti. Partiamo dai fatti, comunque, perché dai fatti bisogna sempre partire. Dicendo che la nomina dei manager è fatta, in tutta Italia, dal Presidente della Giunta o dalla Giunta. Aggiungendo subito che i manager sono sempre più potenti e che rendono conto di ciò che fanno solo al Governatore e/o alla Giunta che li ha nominati. Aprendo una voragine di illegalità intorno alla discrezionalità di molte delle loro scelte: acquisti e tempi dei pagamenti (versante dei fornitori), assunzioni (in quali servizi? con quali priorità?), convenzioni (i privati, i laboratori privati, le case di cura private, le residenze sanitarie per gli anziani), appalti di lavoro (le "esternalizzazioni" di attività affidate a terzi) vengono gestiti infatti, e spesso non potrebbe essere altrimenti, tenendo conto delle indicazioni esplicite o delle aspettative presunte che vengono dal Governatore o dalla Giunta e dei loro elettori. Come ben dimostrato, nel Lazio, in Campania, in Calabria o in Sicilia e in Lombardia da un numero assai alto di indagini penali ma come ben noto, ormai, a tutti coloro che vivono o lavorano nel settore della Sanità in tante parti d'Italia, nelle Regioni rosse e in quelle bianche, dove il merito è stato sostituito, con rare eccezioni,



Un manifesto nelle strade di Bogotá mostra le foto degli ostaggi in mano alle Farc. Nella fila in alto, da sinistra, si riconoscono le immagini di Ingrid Betancourt e degli americani Thomas Howes, Keith Stansell e Marc Goncalves

altre informazioni: il 28 aprile 2007, John Frank Pinchao, poliziotto-ostaggio sfugge alle Farc e conferma la maternità di Clara. Emanuel tira avanti per qualche mese nell'umidità della malaria, divorato dalla verminosità e dagli insetti. Fin qui una storia come tante nella Colombia dove tre milioni di profughi interni vagano come i fantasmi del Darfur. Per Emanuel, o per i ragazzi soldato, o per i bambini che ogni minuto chiudono gli occhi sfiniti, ancora nessuna speranza, anime morte nel tritassato del potere. Potere delle Farc: tenerezza verso il bambino pensando al ricatto d'oro che può procurare. Potere del presidente Chavez: vede nella sua liberazione la cometa che può illuminarlo mettendo in ombra le amarezze del referendum perduto; potere del presidente Uribe deciso a non permettere il ritorno alla vita di Ingrid Betancourt, di Clara Rojas e di ogni intellettuale in grado di smascherare i suoi appetiti. Dove Chavez ha fallito lui potrebbe farcela: sta cambiando la Costituzione per la rielezione eterna. Emanuel diventa il giocattolo conteso da queste ambizioni. Senza contare l'impazienza dei professionisti della violenza. Nel racconto di Pinchao, tre mercenari californiani, prigionieri assieme agli altri, protestano per i lamenti del neonato. L'essere ostaggio fa parte del loro contratto di lavoro, *contractors* della Microwave System ingaggiata dal Pentagono per dare una mano all'antiguerriglia di Uribe. Ma l'aereo cade nella foresta, eccoli in catene. Emanuel ne disturba il sonno. E i pianti durante le fughe improvvise lasciano tracce che mettono in pericolo la loro incolumità. O ve ne liberate voi, o ce ne liberiamo noi: i signori della guerra non amano le sfumature. Piaghe per bruciature di sigaretta strappano il cuore della madre. Per giorni invoca la restituzione del piccolo appena lo portano via per metterlo al sicuro. Le Farc consegnano Emanuel «ad una persona onesta» nella speranza che la vita normale lo aiuti a sopravvivere in previsione di chissà quale ricatto. José Crisanto Gomez fa il muratore ed ha cinque figli: abita a El Retorno, dipartimento di San José di Guaviare, regione Farc. Emanuel arriva su una lancia a motore. Ha bisogno di cure, ma il muratore e la moglie non sanno come alleviare lo strazio del braccio anchilosato. Due mesi dopo si arrendono: nel luglio 2005 José consegna il bambino all'ospedale. Detta il nome all'impiegato che tiene in ordine i registri d'accoglienza:

nezuclano. La famiglia Poleo vive tra Washington e Miami. Il giornale si stampa a Caracas nutrito dai capitali di una misteriosa fondazione Usa. Patricia non può tornare in Venezuela. La insegua un mandato di cattura per l'assassinio del giudice Anderson: stava indagando sui mandati del colpo di stato anti Chavez, 2002 e un commando l'ha fatto fuori. Nessun quotidiano delle Americhe abbozza alla storia di Ingrid: tutti sanno chi sono gli amici della Poleo, ma l'Europa è lontana e scioglie l'emozione. A questo punto Chavez viene a galla: riunisce una conferenza stampa di-

Storia di Emanuel venuto al mondo tre anni fa nella foresta colombiana e ora diventato il giocattolo conteso dalle ambizioni delle Farc, di Chavez e di Uribe

chiarandosi disposto a contattare Marulanda, vecchio capo Farc. Succede mentre John Frank Pinchao, poliziotto sfuggito alla prigionia, inonda ogni prima pagina colombiana con il racconto di Emanuel, figlio di Clara. I fogli popolari ne sollecitano con impazienza la liberazione: ogni sera titoli da copertina. Ed ecco il secondo avvenimento: Alberto Cuta, funzionario che tutela i diritti della famiglia ed ha maneggiato i documenti di David-Emanuel, a fine agosto sale a Bogotá dalla regione Farc del Guaviare. Fa precedere il viaggio da lettere nelle quali spiega d'essere in possesso di informazioni importanti. Quali? Ne porterà le prove. Alberto Cuta non arriva a destinazione con le notizie: sgozzato appena mette piede a Bogotá. Sono i giorni dell'idillio improvviso Uribe-Chavez. Il presidente venezuelano dà piena fiducia al presidente colombiano: deve dimostrare che Ingrid e i 45 ostaggi che le Farc met-

te Emanuel e delle donne. Sarkozy, e i democratici di Washington sono d'accordo: si respira aria da prova generale per la liberazione Betancourt. Kirchner accetta di guidare la commissione di garanzia assieme a Marco Aurelio Garcia, numero due del Lula brasiliano. Svizzera, Francia, Cuba, Ecuador, e Bolivia li accompagneranno nella foresta con ministri e ambasciatori. Né Graham Greene, né Le Carré avevano immaginato qualcosa del genere nei loro romanzi. La Colombia apre le porte con generosità, stessa generosità del Chavez che organizza la carovana di aerei ed elicotteri

verte che la Colombia non è in grado di garantire l'incolumità di Kirchner e Marco Aurelio Garcia nel momento del faccia a faccia con le Farc. «Siete bianchi ed importanti. Sospettiamo vogliono prendervi prigionieri». Kirchner si lascia andare coi giornalisti argentini: «Ho l'impressione che ci invitino a tornare a casa». E a Villavencio all'improvviso appare il presidente Uribe. Conferenza in una base militare: non è vero che le truppe colombiane frenino l'incontro. La Farc non può venire all'appuntamento perché Emanuel è nelle mani. Non prigioniero; ospite segreto in un istituto di assistenza. Ma perché dirlo solo adesso? vogliono sapere i commissari arrivati da sette paesi. «Anch'io lo so da poche ore...». Missione interrotta. Nel racconto presidenziale, il muratore al quale le guerriglia aveva consegnato Emanuel due anni prima, avrebbe tentato di riprendersi il bambino come gli era stato ordinato dalle Farc. Non ce l'ha fatta ed ha confessato la verità. Con la moglie e i cinque figli viene trasferito a Bogotá sotto protezione di stato. Esiste un'altra versione: il muratore è sotto protezione da più di un mese. Messo alle strette dopo l'assassinio di Alberto Cuta, difensore dei diritti della famiglia, avrebbe conservato il segreto lasciando che il presidente facesse finta di aspettare l'Emanuel in marcia nella foresta. La prova dna conferma: il bambino è proprio Emanuel. Uribe se ne proclama protettore, la nonna e lo zio lo vorrebbero per loro, Chavez ne festeggia l'«identificazione»: merito nostro se oggi sappiamo che non è prigioniero. E la madre, e l'altra signora deputato? «Abbiate pazienza, le riporteremo a casa». Fino a sei mesi fa Emanuel era un fantasma. Adesso è solo un bambino, ma non sa con quale nome e in quale famiglia gli strateghi dell'intrigo internazionale gli permetteranno di giocare lontano dagli occhi di nuovi e vecchi carcerieri.

mchierici2@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro Imprese di Roma n. 00153/00001 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Fac-simile Litossud Via Alfo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Litossud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità PubliKompas S.p.A. via Cerulli, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 gennaio è stata di 170.216 copie</p>
---	---